

Renato Mannheimer

politologo, esperto di sondaggi

«Attenti alla disaffezione degli elettori»

Tutto previsto «I partiti litigheranno e andremo alle elezioni» Così aveva pronosticato il campione intervistato da Renato Mannheimer. Vincitori e vinti? Credo che entrambi i Poli siano indeboliti, anche se ciascun leader nel suo campo non si è comportato male. Ma davanti agli italiani è indebolita la politica e questo è pericoloso. Se qualcuno cavalca la disaffezione può avere tanti voti, ma incrementa lo scollamento tra politica e istituzioni»

ROBERTO CAROLLO

MILANO Il suo ultimo sondaggio pubblicato sul Corriere di lunedì scorso aveva azzeccato in pieno «I partiti litigheranno e dovremo andare presto a nuove elezioni». Così aveva risposto il 51,4% degli italiani intervistati dall'Ispso di Milano in collaborazione con Cra Nielsen dopo l'incarico ad Antonio Maccanico 2.629 persone rappresentative della popolazione in età di voto, e selezionate col metodo «panel» che consiste nell'intervistare sempre gli stessi individui allo scopo di rilevare i mutamenti nelle scelte e negli orientamenti. «Alla fine non riusciranno a fare le riforme e si andrà al voto» il campione del professor Renato Mannheimer aveva visto giusto: la trattativa è fallita e le elezioni sono di nuovo vicinissime. Sempre stando al campione le riserve maggiori verso l'intesa allignavano fra gli elettori di Forza Italia, assai più che tra i piduisti e persino più che tra i fans di Alleanza Nazionale. Resta da chiedersi se queste settimane di abboccamenti affannosi preamboli emendati con pazienza cortosina e poi silurati centi accesi che passavano di mano in mano sospetti serpeggiavano dentro ogni schieramento abbiano lasciato più speranze o delusioni. L'appuntamento con le riforme del sistema politico è soltanto rinviato a dopo la campagna elettorale o è un treno perduto per sempre? Termini come sempresenzialismo cancelleriano premerlo tomeranno materia per soli esperti o saranno sbandierati come nuova linea del Pci nei prossimi comizi elettorali? E ancora chi ha vinto e chi ha perso in questa lunga partita fra D'Alema, Fini, Berlusconi Prodi? Siamo più falchi o più colombe? E gli italiani che cos'hanno capito? Era un perdo «inchiucio» o un'occasione per cambiare? Abbiamo girato queste domande a Renato Mannheimer il quale pur con la prudenza di un sondaggio e l'altro è convinto che in fondo le cose non siano cambiate più di tanto. Ciascuno nel suo campo secondo Mannheimer non ha sfiorato né Fini né Berlusconi né D'Alema. E nemmeno Prodi, il quale anzi, dal fallimento di un'intesa che non aveva sponsozzato non può che uscire rafforzato. «Certo non si può dire che le larghe intese agli italiani piacciono molto. Il problema è che quando certi tentativi vengono interpretati come possibilità di cambiamento e poi falliscono si diffonde una preoccupante disaffezione come alla fine della prima Repubblica». E

la campagna elettorale come sarà? «Influata perché i margini tra i due schieramenti sono ridottissimi».

Professor Mannheimer, l'altro giorno «L'Unità» ha sondato alcune decine di italiani al telefono.

Si ho visto.

Nulla di scientifico, ovviamente. Tuttavia ne scatta un quadro tutt'altro che idilliaco, anzi l'immagine era quella di un'Italia amara, sempre più lontana dalla politica. Lei che questo ricerca le fa con precisione matematica, conferma? Cos'hanno capito gli italiani di questa trattativa?

Naturalmente hanno capito poco come abbiamo capito poco tutti noi. Le riforme istituzionali sono una cosa complicata e non sarebbe neanche giusto pretendere che la gente ne capisca molto. Però di re che le riforme erano viste come un tentativo di cambiare. Ora io non ho dati freschissimi sottoman ma suppongo che gran parte della popolazione italiana abbia avuto l'impressione che si siano lasciati sfuggire l'occasione del cambiamento. Credo anche tutta via che in molti stia crescendo l'idea che sono tutti uguali. «Sarà colpa di questo o di quell'altro ma alla fine non hanno voluto cambiare. Questo secondo me pensa la maggioranza degli italiani».

Quindi né vincitori né vinti, ma tutti conservatori?

Tralascio la mia opinione personale. Ma dal punto di vista dell'opinione pubblica credo che effettivamente i poli abbiano offerto l'immagine di una par litigiosa e incapaci di mettersi d'accordo. Tanto è vero che proprio la settimana scorsa il campione che in terrogo periodicamente aveva esaltamente previsto questa conclusione. Una netta maggioranza ha detto: «Finira tutto in un litigio». E naturalmente questo più che capacità di divinazione rivela un senso esteso di disaffezione. Questo atteggiamento questo ritenere che sono tutti uguali un certo rifiuto della politica mi sembra in crescita come alla fine della prima Repubblica. Il che è un fatto abbastanza pericoloso perché se qualcuno cavalca questa disaffezione può avere tanti voti con conseguenze di ogni genere. Ritengo quindi che durante la campagna elettorale il primo imperativo per tutte le forze politiche sia quello di recuperare credibilità.

Eppure dagli stessi sondaggi è



Alberto Pals

apparsa una certa atalenza di umori intorno alle «larghe intese». Scetticismo all'inizio, poi una maggiore attenzione, diciamo nella fase centrale della trattativa, infine di nuovo sfiducia. Come mai?

Bisogna distinguere. Alle larghe intese in generale l'elettorato crede relativamente poco. Viceversa crede anzi vuole dei mutamenti anche se non sempre sa esattamente quali. Diciamo una voglia di nuovo di diverso. Se le larghe intese sono vissute come lo strumento per il nuovo allora vengono accettate. Se viceversa sono vissute come fini a se stesse inevitabilmente incontrano più difficoltà. Evidentemente a un certo punto la caratteristica assunta dalle trattative fra le forze politiche deve avere diffuso questa seconda sensazione.

Ma secondo lei chi è apparso meno credibile in questa vicenda? Chi ne è uscito più forte o più debole?

La mia impressione è che escano indeboliti entrambi i Poli. Ma per quantificare devo aspettare i dati del prossimo sondaggio. E che stione di giorni.

Ma questo argomento delle riforme istituzionali, a suo parere, come rientra nella campagna

elettorale? Resterà sullo sfondo o sarà impugnato da una parte e dall'altra come una bandiera? Avremo una campagna elettorale a colpi di clava fra tifosi del Bundestag e dell'Eliseo? Oppure, come hanno garantito più volte sia Berlusconi che D'Alema il dialogo sarà comunque stato utile a svelenire?

È presto per dirlo. Certo la campagna elettorale deve servire ad usare gli argomenti più convincenti. E la necessità di una riforma istituzionale un argomento convincente certamente lo è. Non credo però che nella campagna elettorale sia conveniente entrare più di tanto nelle tecniche. Per lo meno a livello comunicativo. Credo piuttosto che sia utile per i partiti mettere la riforma istituzionale nel programma per il governo.

E a proposito di comunicazione, secondo lei, i principali leader politici come sono usciti da questa vicenda?

Io credo che all'interno del proprio campo di appartenenza ciascun leader non si sia comportato male. Fini ha una grande capacità di leadership specialmente nel suo settore. Berlusconi indubbiamente ha dovuto invece scontare le perplessità che c'erano tra i simpatizzanti di Forza Italia. Però

dai suoi punti di vista essendo uscito dalle «insidie» della grande coalizione probabilmente rimonta nel suo elettorato. Quanto a D'Alema anch'egli a mio parere ne uscirà con fiducia all'interno del Pds. E lo stesso Prodi che aveva mantenuto una posizione contraria all'intesa dopo il suo fallimento non può che uscire rafforzato. Però guardi queste sono tutte sensazioni. La cosa interessante e ce lo dirà il prossimo sondaggio è misurare il consenso quanto come e da chi e con quali spostamenti.

Ma il politologo Mannheimer non può dirci nulla di più?

Guardi ricordo una serata memorabile di una decina d'anni fa a casa mia con i politici italiani e stranieri. Era una vigilia elettorale ciascuno di noi scrisse su un biglietto le proprie previsioni e ne sono azzeccò. I politologi non sono futurologi altrimenti diventerebbero tutti miliardari col totocalco. Posso farle se vuole una faccenda: la previsione sarà una campagna elettorale molto infuocata perché si gioca su margini ridottissimi. Le forze in campo anche dopo il ultimo sondaggio erano in sostanza le parità. Dunque non è difficile dire che sarà una battaglia all'ultimo voto.



Per Abacus e Datamedia Polo e Ulivo sono alla pari

In vista di probabili elezioni anticipate, l'attenzione si sposta sui sondaggi. Oggi ne sono stati diffusi due: uno dell'Abacus, e uno di Datamedia. Il risultato è quasi identico nelle intenzioni di voto degli italiani. I poli sono quasi alla pari. Altissima, però, la percentuale degli indecisi: 35% per Datamedia, 30% per Abacus. Secondo Datamedia le prime tre forze politiche italiane sono praticamente appaiate: al 21%, Pds, al 20,5%, Forza Italia, al 20%, i cosiddetti «cespugli» della sinistra hanno un significativo incremento ma la situazione in generale appare statica. Il polo prevale di qualche punto (46% contro 41%), ma da un lato Panella, con il 4%, dall'altro la Lega, con il 5%, vengono considerati a parte. Pro viene inserita da Datamedia nel centro-sinistra (10%). Secondo Abacus, un sondaggio per «Panorama», nelle intenzioni di voto il centro-sinistra è al 50,3% mentre il centro-destra si attesta al 49,7%. L'Abacus inoltre precisa che le domande rivolte al campione di intervistati sono state due, chiaramente separate: la prima riguardava il voto nella parte proporzionale, la seconda nella parte maggioritaria. Rispetto alla seconda domanda, sul voto maggioritario, la formulazione della stessa ipotizzava la possibilità che alle elezioni si presentassero solamente due coalizioni. Parte degli indecisi - conclude l'Abacus - è formata quindi proprio da coloro che non si sentono del tutto rappresentati dal due schieramenti.

DALLA PRIMA PAGINA

Raccogliere tutte le forze

rebbe assurdo volerlo negare - ci sono stati disagi e malumori che affondavano le proprie ragioni proprio nella scarsa affidabilità della destra e nella difficoltà di rendere partecipi tutti della complessa discussione su una possibile parziale intesa. Anche questo elemento va - io credo - valutato bene e con la massima onestà e mi auguro che questo possa avvenire in una coalizione democratica di uomini liberi quale è senza dubbio quella dell'Ulivo.

Oggi tuttavia il problema urgente è quello di raccogliere le forze e le idee in vista di una competizione elettorale che si annuncia tutt'altro che facile. Certo ormai nessuno può negare che il vero leader del Polo sia già l'onorevole Fini e un'Alleanza nazionale che sembra ancora sospesa tra il suo poco accettabile passato e il tentativo di lucidare il doppiopetto e presentarsi come una forza moderata. Ma in che cosa consiste la moderazione di un leader e di un partito che ha sacrificato gli interessi generali a quelli della propria bottega elettorale?

Quanto all'Ulivo e ai partiti che ne fanno parte insieme con tanti comitati di cittadini che vogliono far politica senza seguire le logiche dell'una o dell'altra singola forza, sta iniziando una partita decisiva per il suo avvenire e la sua credibilità.

È necessario prima di tutto semplificare al massimo un panorama che resta ancora una eccessiva divisione in troppe sigle. È arrivata l'ora di avviare un processo costituente che sostituisca a tanti partiti un nuovo soggetto politico costituito di laici e cattolici di moderati e di progressisti in grado di spingere con il proprio esempio anche le aggregazioni maggiori verso una graduale unificazione. Sia il Pds che il Partito popolare hanno più volte manifestato l'intenzione di voler concorrere alla nascita di un nuovo soggetto politico che recepisca ed esalti le migliori tradizioni della democrazia e del socialismo italiani. Se l'Ulivo sarà capace nei prossimi mesi di dare il via a questo processo con atti significativi gli italiani saranno di sicuro sensibili alla grande novità che si profila e coglieranno un'occasione di cui si parla da anni ma che ha fatto finora solo alcuni importanti passi iniziali.

D'Alema ha parlato della necessità di una federazione di forze come il punto di partenza che ci vuole personalmente sono d'accordo ma aggiungerei che la federazione ha senso nella misura in cui crea le condizioni chiare della successiva unificazione. Qualunque sia la forma che le assemblee dell'Ulivo e dei partiti interessati sceglieranno l'importante è che non si perda di vista l'obiettivo. Un obiettivo che non può essere lontano o indefinito.

Esiste nel nostro paese nella società politica come in quella civile una parte probabilmente maggioritaria che non è contraria agli indispensabili mutamenti istituzionali ma che soprattutto vive ogni giorno in difficoltà economiche pressantissime che in ansia per le condizioni di una parte non piccola della penisola e per il destino delle nuove generazioni.

E a questi italiani che l'Ulivo deve parlare con chiarezza e semplicità illustrando (e correggendo se è necessario) il programma di Prodi e dei suoi collaboratori offrendo la speranza di un avvenire migliore proponendo come candidati donne e uomini capaci di impegnarsi a fondo in un'impresa che durerà a lungo sia che il centro sinistra vinca la partita e governi il paese, sia che finisca per prevalere una destra composita e confusa come quella che si è rivelata in questi anni e nelle ultime settimane.

[Nicola Tranfaglia]

DALLA PRIMA PAGINA

Caro Urbani resta in politica

più si sono impegnati a tenere in vita non soltanto la legislatura ma la possibilità di fare le necessarie riforme prima che si vada a votare la tua rinuncia sarebbe anche per noi un grave inconveniente. Un altro dei tenui fili che consentiranno di riannodare il dialogo dopo tempestose elezioni che tu e io temiamo non deisive che da tempo abbiamo definito non risolutive al contrario tali da aggravare la crisi del sistema politico sarebbe spezzato. Si finira forse per ricominciare daccapo nella degenerazione della politica.

Già proprio la politica che hai praticato da giovane studio per tutta la vita tornato a praticare in maniera tambureggiante in questi ultimi due tre anni. Fai bene a denunciare gli elementi inquietanti e incompren-

sibili. In questo paese la politica e i politici sono continuamente criticati e i tecnici quelli che l'hanno studiata vengono talvolta sbeffeggiati. Tu non sei presidiato alla politica. Fai politica perché è una tua passione. Dunque stai benissimo che la politica costa in termini di energie e di dolori personali e anche in termini di soldi (hai fatto bene a dirlo). Sai che trova la sua giustificazione per molti di noi soltanto quando qualche risultato viene conseguito in termini di interessi generali ovvero come preferiamo dire di interessi sistemiche. Ti sei conquistato con la tua coerenza da colomba che sa difendersi e sa attaccare un giusto e visibile spazio nella politica italiana. Uscire adesso sarebbe come ha scritto Albert Hirschman il grande economi-

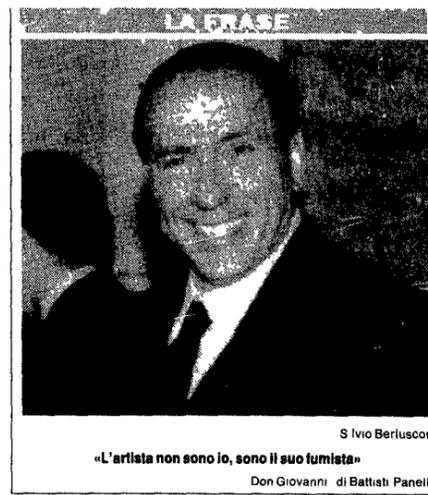
sta e scienziato sociale che di politica ne ha fatta tanta in modo coraggioso una grave defezione. Scegli invece ancora una volta l'opzione della protesta.

Qualche leader politico ha inevitabilmente la vocazione al protagonismo fine a se stesso e non sorprendentemente al leaderismo particolaristico. Non è dunque uno statista ed è riuscito a scoraggiare anche il nostro amico collega Fischella che conosciamo come uomo tutt'altro che incline agli scoramenti. Se non si protesta ad alta voce se non si obietta in maniera serena e approfondita se non si dissente rimanendo nel proprio campo pardon nel proprio polo l'unico effetto sarà quello di spianare la strada ai leaderisti e ai leaderisti agli avventurieri ai giocatori

d'azzardo. So che questo effetto controproducente ti ripugna, so purtroppo non puoi volerlo né accettarlo tu con la tua sperabile influenza moderatrice su Berlusconi. Sono sicuro che non lo vorrebbero neppure i tuoi studenti della Bocconi. Potranno non condividere le tue posizioni (non saranno mica tutti elettori del Polo? mi auguro di no) ma apprezzeranno la tua coerenza.

Sono sicuro che supererai questa delusione cocente poiché neppure questa battaglia è finita. Sono anche fiducioso che tomando da Gloria che serenamente sopporta apprezza e sostiene il tuo lavoro ti ricorderai di Max Weber il politico quello gentiluomo ma non dilettante se è di razza non defeziona ma dopo una qualsiasi sconfitta afferma: «Non importa ricominciamo». Se non è chiederli troppo e metterli in imbarazzo ricomincia. Da quest'altro Polo nel tronco dell'Ulivo molti non soltanto io contiamo su di te. Con l'amicizia di sempre.

[Ginafranco Pasquino]



Saverio Berlusconi

«L'artista non sono io, sono il suo tumista»

Don Giovanni di Battisti Panella

L'Unità

Direttore Walter Veltroni
 Condirettore Giuseppe Colonna
 Direttore editoriale Antonio Zito
 Vice direttore Giancarlo Bazzoli
 Marco Demareo
 Redattori capo centrale Luciano Portanova
 Pietro Spataro (Unità?)

L'Area Società Editrice di Unità S.p.A.
 Presidenza Antonio Bernardini
 Amministratore delegato
 Antonio Zito

Comitato di redazione: Paolo Antonietti, Alessandro Marzocchi, Antonio Zito
 Consigli di Amministrazione: Paolo Antonietti, Antonio Bernardini, Giancarlo Bazzoli, Giovanni Bazzoli, Alessandro Marzocchi, Antonio Zito
 Corrispondenti: Claudio Montaldo, Ignazio Rinaldi, Gianluigi Savio, Antonio Zito

Direzione, redazione e amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23, 1° tel. 06 699961 telex 613461 fax 06 6783555 20124 Milano via P. Casati 27 tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
 Roma. Direttore responsabile: Antonio Zito
 iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma. Serie come giornale di notizie e opinioni del trib. di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995